

PRESIDENZA DELLA UE. «La Padania chiede un cambiamento della Carta fondamentale»

Bossi: al ballottaggio abbiamo scelto l'Ulivo Ma insiste: costituente

Bossi ammette i voti della Lega nel ballottaggio di domenica sono andati all'Ulivo e sono stati determinanti per la vittoria del centro-sinistra. Ma il Senatur di elezioni anticipate non vuole sentirne parlare e chiama in suo aiuto i liberal-democratici europei. Meglio la costituente, ripete. E minaccia: «La Padania chiede il cambiamento della Costituzione e non vuole restare in un paese nel quale non si vede la fine delle difficoltà»

RITANNA ANTONI

ROMA Umberto Bossi ammette i voti della Lega nel ballottaggio di domenica sono andati al centro-sinistra. I suoi quando si è trattato di scegliere fra i due Poli non hanno avuto dubbi e hanno scelto l'Ulivo. Chissà se adesso il capo del Carroccio risponderà all'invito al dialogo offerto dai Pds. Leni Claudio Burlando responsabile degli enti locali del partito di D'Alema ha notato che «la confluenza dei voti della Lega sui candidati del centro-sinistra già osservata in precedenti elezioni è particolarmente significativa in questo periodo caratterizzato da un difficile rapporto fra la Lega e l'Ulivo». «Questa è la prova», ha concluso Burlando, «che in questi due elettorati permane un orientamento che spinge ad un confronto positivo».

diventerà indipendente

Le elezioni? No

In attesa di imitare Mel Gibson scagliando la spada il capo del Carroccio ha impiegato la sua giornata romana spezzando più di una lancetta nella campagna antivoto. È andato da Dini insieme al gruppo parlamentare europeo dei liberal-democratici e a Giorgio La Malfa e dopo ha tenuto una conferenza stampa per ricordare i pericoli di un eventuale ricorso anticipato alle urne. Lo ha aiutato il presidente del liberal-democratici europei: «È difficile pensare alla moneta unica senza l'Italia», ha detto De Vries, «ma ora è difficile farla in un'Italia che purtroppo non soddisfa i requisiti necessari. L'Europa ha bisogno di una presidenza italiana decisa e determinata». Bossi ha rincarato la dose: «L'Europa è importante», ha detto. «Ma il capo del Carroccio vuole un'Europa dei popoli, non un Superstato bensì un'Europa che dia spazio al federalismo». Ed è la «Padania» il Nord dei leghisti secessionisti a permettere l'aggancio al continente. Non bisogna dimenticarlo, ha ripetuto con il consueto tono vagamente minaccioso Bossi. «In Padania», ha ricordato il Senatur, «ci sono tre milioni di persone che chiedono di cambiare la Costituzione e che non hanno nessuna voglia ed interesse a restare in un paese in cui non si vede la fine delle difficoltà». «E bene», ha concluso, «che questa legislatura cominci a discutere sotto il segno della restaurazione in termini con la certezza del cambiamento attraverso la costituente».

«La Lega vota per l'Ulivo»

Il Senatur ha ammesso che i voti dei suoi sono andati al centro-sinistra sia pure a denti stretti e con una battuta molle a Franco Bossi, responsabile delle riforme istituzionali del Pds. Questo in un'intervista del Transatlantico di Montecitorio gli aveva fatto notare che il centro-sinistra aveva avuto la meglio nel Nord anche grazie ai voti leghisti.

«Certo», ha risposto Bossi, «noi siamo determinanti». «Ma se uno dei due schieramenti conquistasse la maggioranza assoluta non sarei irrilevante», ha replicato Bossi. «Il Senatur», ha continuato, «ha commesso un errore: uno dei suoi consueti sfoghi secessionisti. Non ci dispiace che in questo Parlamento», ha risposto, «ci sentiamo un po' troppo omologati. Invece potremmo andare per il paese con le nostre bandiere e con la spada. Come la spada di film Bivona che il protagonista s'aglia e dice che non affonderà nel terreno finto a quando l'Irlanda

del Pds Massimo D'Alema su una verifica del governo Dini entro il 15 dicembre. Lui non la ritiene possibile. «È troppo presto», afferma, «perché dopo ci sarebbe troppo tempo per decidere tutto e il contrario di tutto».

Meglio aspettare la finanziaria meglio pensare alla Costituente meglio insomma rinviare le elezioni. Quando? A giugno, Bossi il kurbò non si sbilancia. E parla ancora della Costituente perché altrimenti «è il rischio che tutto resti come prima. Non voglio parlare di Weimar ma», conclude, «chiamo di moltissimi in una parte».

La risposta a D'Alema

Il capo del Carroccio ha risposto anche alla proposta del segretario

del Pds Massimo D'Alema su una verifica del governo Dini entro il 15 dicembre. Lui non la ritiene possibile. «È troppo presto», afferma, «perché dopo ci sarebbe troppo tempo per decidere tutto e il contrario di tutto».

Meglio aspettare la finanziaria meglio pensare alla Costituente meglio insomma rinviare le elezioni. Quando? A giugno, Bossi il kurbò non si sbilancia. E parla ancora della Costituente perché altrimenti «è il rischio che tutto resti come prima. Non voglio parlare di Weimar ma», conclude, «chiamo di moltissimi in una parte».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Avvenire dell'Unione europea o data dei voti italiani? Il dibattito che si apre stamane a Montecitorio con le comunicazioni del presidente del Consiglio Lamberto Dini dovrà concludersi domani con il voto di una risoluzione che fissa una serie di impegni per il semestre di presidenza italiana dell'Ue che comincia il 1° gennaio. Piero Fassino, responsabile Esteri della Quercia, sottolinea l'importanza di questo confronto e la concretezza della risoluzione preparata dalla maggioranza: «Un documento di indirizzo sulle priorità e sui contenuti che dovranno caratterizzare la nostra presidenza e sia la partecipazione italiana alla Conferenza intergovernativa di marzo».

Gia, ma chi dovrà gestire questi indizi? C'è la tendenza, soprattutto a destra, di legare questo dibattito sull'Ue alla data delle elezioni...

Non confondiamo le due cose. Oggi si discute di Europa e non del voto. La presidenza italiana ci sarà in ogni caso e in ogni caso a marzo si terrà la Conferenza intergovernativa. E dunque un dovere del



Rodrigo Pa...

«Il voto? Inevitabili elezioni in primavera, si fissa la data»

Fassino: «Oggi si discute di Europa non si decide chi gestirà il semestre»

Oggi alla Camera il dibattito sul semestre di presidenza italiana Ue o sulla data delle elezioni? «Oggi si discute di Europa non del voto», replica Piero Fassino. «È dovere del Parlamento fornire indicazioni per gestire al meglio i compiti che attendono l'Italia. Quanto alle elezioni, bisogna comunque andarci in primavera. Decidano le forze politiche se è meglio anticiparle al massimo o fissarle verso le fine del semestre». L'esempio spagnolo

te del Consiglio, Guglielmo Negri, ha appena citato il caso spagnolo. «La Spagna conclude il suo semestre di presidenza a fine anno e va votata a marzo». Un esempio che è una indicazione piuttosto esplicita...

Gonzalez di fronte alle opposizioni che gli chiedevano le elezioni subito già durante il semestre di presidenza spagnola dell'Ue ha sconsigliato questa scelta ma nello stesso tempo ha proposto di fissare subito le elezioni per una data immediatamente successiva alla conclusione dell'impegno europeo. Non è molto diverso da quello che stiamo dicendo noi: si voti in ogni caso entro la primavera e di scuitiamo quale sia la data più utile. Quel che invece non accettiamo è che ci si dica: facciamo il semestre e poi vedremo, senza indicare alcuna data per le elezioni e alcuna prospettiva di «vedremo» non è una politica.

Torniamo al dibattito dello scorso anno. La maggioranza ha già elaborato una risoluzione per il voto finale.

Fino ad auspicavamo che sui contenuti della nostra risoluzione si possano realizzare le più ampie convergenze.

Anche di settori del Polo? Ccd e Cdu sono i più espliciti. In questo caso, nel tener separati i problemi della presidenza Ue e quelli del voto, ma anche Forza Italia sembra mostrare una disponibilità...

presentarsi all'appuntamento europeo con il più ampio sostegno parlamentare.

Sostegno su che cosa, esattamente?

In primo luogo nel considerare che l'Italia deve essere pienamente partecipante di tutti i processi di integrazione europea e non assumere alcun comportamento che possa facilitare un nostro minore impegno in Europa. In secondo luogo l'Italia dovrà dare priorità alla dimensione politica e istituzionale dell'Ue perché senza questa di dimensione la stessa Unione monetaria rischia di essere molto difficile. Terzo punto: noi crediamo che l'Italia debba battersi perché ci sia una crescita progressiva di tutti i passi l'ombelico neologismo, «comunitarizzazione» in tutti i campi perché insomma ad una moneta unica corrisponda anche un'Europa unita, più coesa e solida.

Ha toccato un tasto delicato: l'unione monetaria. Qual è la posizione del Pds?

Pensiamo che sia un passaggio assolutamente essenziale e che sia necessario agire per realizzare la moneta unica secondo i criteri e i tempi definiti a Maastricht. L'Italia deve cercare di mettersi il più possibile nella condizione di partecipare. Poi se sarà in tempo o no lo valuteremo in base ai risultati delle politiche di bilancio. Quel che conta oggi è non dichiarare che siamo già fuori. In ogni caso la moneta unica richiede (e non solo per l'Italia) che vi siano politiche di coesione sociale e per l'occupazione che consentano ad un numero ampio di paesi di partecipare pienamente a tutte le tappe della unificazione economica e monetaria.

I nove punti della risoluzione di maggioranza

ROMA La maggioranza che appoggia il governo Dini (centrosinistra e Lega) presenterà una risoluzione alla Camera sul semestre di presidenza italiana della Ue. La risoluzione verrà presentata dopo aver ascoltato le comunicazioni che Lamberto Dini farà oggi a Montecitorio in apertura del dibattito parlamentare sull'Unione europea. È una risoluzione di indirizzo sulle priorità e sui contenuti che dovranno caratterizzare la presidenza italiana della Ue sia la partecipazione dell'Italia alla conferenza intergovernativa di marzo. Chi dovrà gestire questi indirizzi una volta approvati dal Parlamento non è questione che si risolveva oggi o domani e un problema questo affidato al confronto politico che è in corso tra i partiti e con i vertici istituzionali. Per il centrosinistra e per la Lega dunque non dovrebbe esserci in questa occasione una risposta alla domanda che circola negli ambienti politici: cioè se Dini deve continuare nel suo impegno (e gestire quindi il semestre di presidenza italiana) o no. La risoluzione del centrosinistra e della Lega è articolata in nove punti che partono da due premesse. La prima deve essere pienamente partecipante di ogni livello di integrazione europea (con comportamenti e politiche coerenti in particolare sull'unione monetaria) capaci di consentire al paese di perseguire gli obiettivi dell'Unione, la pronta fondazione e individuata nella dimensione politica e istituzionale della Ue senza la quale la stessa unione monetaria diventerebbe più difficile. I nove punti in cui è articolata la risoluzione del centrosinistra e della Lega sono:

- 1) Ue come fattore di stabilità internazionale;
- 2) necessità di perseguire una maggiore coesione e positiva predisposizione all'allargamento;
- 3) politica estera di sicurezza comune;
- 4) pervenire all'unione monetaria secondo criteri di convergenza nei tempi e secondo le tappe previste dal trattato, accompagnando questo processo con politiche sociali soprattutto nel campo dell'occupazione;
- 5) Ue come unica dei cittadini per superare la distanza tra l'opinione pubblica e l'Europa;
- 6) necessità che il mercato unico comprenda una società europea integrata in tutti i settori economici e sociali;
- 7) riforme istituzionali in grado di evitare la paralisi della Ue all'instaurazione della flessibilità nell'unità;
- 8) Ue che evolva nei suoi organi in termini federalisti con maggiori poteri alla Commissione, al Parlamento europeo e applicando il principio di sussidiarietà;
- 9) pronta politica per il semestre di presidenza italiana (dalla programmazione degli anni straordinari per la costituzione della ex Jugoslavia ai successi delle conferenze di Barcellona, Anversa e il patto di stabilità e crescita sottoscritto recentemente in Madrid).

Agnelli, Romiti e Tronchetti Provera al dibattito con Maccanico, Veltroni e Urbani

«Elezioni sul presidenzialismo? No grazie»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE RUGGIANO

FORINO. Esiste un partito o una aggregazione che corre verso le elezioni agitando lo spauracchio delle riforme istituzionali? Esiste e ha il sembrante inconsueto del Senatur del Polo di centro-destra. La conferenza ieri sera da una tavola rotonda promossa dall'Istituto San Paolo di Torino, che ha visto come ospiti appostati uno degli uomini più autorevoli del governo Berlusconi, l'ex ministro Giuliano Urbani e il numero due del Polo Walter Veltroni, moderati dal direttore di *La Stampa* Ezio Mauro. Al dibattito che si è mosso sulle linee tracciate dal libro di Senatur Antonio Maccanico «Una volta sulla fine della Prima Repubblica» (Ed. Laterza) erano presenti oltre all'autore il presidente e l'amministratore delegato della Fiat Gianni Agnelli (che si è intrattenuto a colloquio con il direttore di *l'Unità*) e Cesare Romiti, il presidente del San Paolo

dimensione i contrasti per il partito, la politica su un piano concreto e di programmi si rafforzerebbero quei temi di mercato in cui le parole di ordine verrebbero automaticamente convertite in altri termini spot elettorali.

Prevale dunque la preoccupazione. Una preoccupazione non simbolica, vissuta da Veltroni come il preludio ad una spaccatura non puramente ideologica, ma che sarebbe meglio andare ad una prova elettorale con l'impegno da parte di chiunque venga di portare in sei mesi il Paese al completamento delle riforme istituzionali. Se così non fosse, si rafforzerebbe nella destra del Polo la convinzione di raggiungere un clima prelettorale accettato e sanzionato. Se vogliamo fare una campagna elettorale sul chi è spaurito più grosso sul piano delle elezioni e non delle questioni, noi spacciamo il Paese. «Un'incrocio che ha fatto registrare un'eccezione tra le grandi imprese

italiana rappresentata da Tronchetti Provera, amministratore delegato della Pirelli. Nel suo intervento infatti l'industriale, pur richiamando un'accelerazione dei tempi per arrivare alle elezioni con regole certe, le stesse che si potevano costruire prima, ha sottolineato i pericoli di un confronto in un clima di esasperata conflittualità.

La destra «accaparratrice»

In realtà, ha sostenuto Urbani nella sua replica, l'unico pericolo che si intravede è la demonizzazione delle riforme istituzionali. Ma prima del suo intervento l'ex ministro del Cavaliere ha dovuto insistere in un'ambiguità da Tronchetti Provera. Sul senso dello Stato e delle istituzioni sul confronto tra centro-destra e centro-sinistra. L'opinionista, concludendo il suo intervento, ha rimandato alla recente intervista di Cesare Romiti pubblicata sull'ultimo numero di

l'Espresso. «La sinistra ha partecipato alla vita istituzionale del Paese fin dalla sua nascita e ha creato una classe dirigente politica, la destra invece è nata per cambiare il quadro istituzionale, portando una classe politica nuova, che in certi casi si è rivelata fin troppo nuova. La destra ha utilizzato male una legge elettorale dando la sensazione di volerla a caparbietà il potere. In materia di presidenzialismo Urbani però non è ricorso a perifrasi. Solo così si saprà a seconda di chi uscirà vittoriosa dalle urne, dove potrà l'accento in tema di riforme istituzionali. Il che ha provato a significare riformare la Costituzione. Un passaggio obbligato per il quale si dovrà procedere con cautela e intelligenza, ma da cui non si possono sottrarre. È importante che gli articoli di diritto allo Stato e di assetto di governo possano essere adeguati alla Seconda Repubblica».

PROVINCIA DI AVELLINO
Tel 0825/7901 fax 0825/780197
ESTRATTO AVVISO DI GARA

IL PRESIDENTE
rende noto che l'amministrazione provinciale darà corso all'espletamento della licitazione privata per l'affidamento dei lavori di completamento del ponte sul fiume Sabato e sistemazione del piano viabile della S.P.N. 208 Ponte Prata P.U. Pratoja Serra, con il metodo di cui all'art. 21 della Legge n. 109/94 modificata dalla Legge n. 216/95 mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sui prezzi unitari e qualora le offerte ammesse sono almeno cinque sono escluse le offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di oltre il 15 per cento la media delle offerte ammesse progetto di L. 1.450.000.000 importo a base d'asta di L. 1.087.100.000.

Non sono ammesse offerte in aumento.
L'opera verrà finanziata dalla Cassa depositi e prestiti con i fondi del risparmio postale.

Che quanti possono essere interessati a partecipare potranno produrre domanda in bollo allegando la documentazione richiesta dal bando e spedita esclusivamente tramite il servizio postale dello Stato entro diciotto giorni dalla data di pubblicazione del bando integrale sul Bollettino ufficiale della Regione Campania pubblicato sul n. 58 del 4/12/1995 e indirizzata al presidente dell'Amministrazione provinciale di Avellino.

Che le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.
Avellino li 1/12/1995

IL PRESIDENTE
prof. LUIGI ANZALONE